

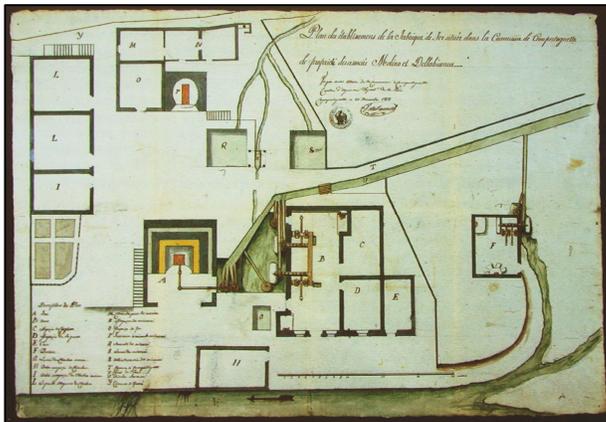
## LAVORAZIONE DEI MINERALI A CAMPERTOONO

L'esito economico dei primi decenni di industria statale nella lavorazione dei minerali, realizzati nel XVIII secolo, non fu positivo; tanto che nel 1771 il governo piemontese cedette nuovamente le concessioni ai privati. Tuttavia, la messa a punto di costosi e innovativi impianti e la fondazione della scuola di mineralogia di Torino, determinarono la formazione di un patrimonio tecnico e scientifico destinato a perdurare nel secolo successivo.

In questo breve testo si farà brevemente cenno all'attività di lavorazione dei minerali che si svolse a Campertogno nei secoli scorsi. Essa è emblematica di quanto avvenne anche a Riva Valdobbia e a Mollia, dove era molto attiva anche la produzione di manufatti di ferro caratteristici come la *lūmm* e la *ribèbba*.

A Campertogno, sulla sponda destra del fiume la *Società della miniera del ferro* di Alagna, a nome di Giovanni Giuseppe Gianoli, aveva fatto erigere nel 1796 una fonderia su un prato delle Maggenche, acquistato dal venerabile Ospedale di San Carlo. Il materiale estratto dalle miniere della Val d'Olen, di proprietà dello stesso Gianoli, veniva trasportato fino a Campertogno dove era lavorato. Per l'impianto della fonderia erano stati reclutati dei forestieri provenienti dalla Valle d'Aosta e i due mastri fonditori dalla Val Brembana. Veniva prodotta ghisa, che in parte era poi direttamente lavorata sul posto per produrre chiodi, attrezzi e piccoli componenti che venivano smerciati sul posto. Il bilancio della *fabbrica del ferro* fu presto in passivo, anche per gli alti costi di trasporto e, nel periodo in cui il fiume era confine di stato, per l'obbligo di pagamento di due dazi [Vitagliani 2006].

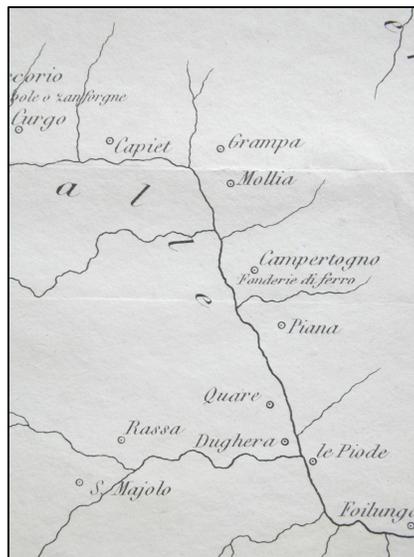
In un lavoro di Riccardo Cerri, pubblicato nel 1990 nel volume *Alagna e le sue miniere* [Autori Vari 1990] sono riportate alcune notizie interessanti riguardanti l'attività siderurgica indotta a Campertogno dalla produzione mineraria di Alagna. Al di là del ponte esisteva, nel territorio di Campertogno il forno per il trattamento dei materiali ferrosi estratti nel vallone dell'Olen di cui si è appena detto. Qui, "negli anni 1807, 1809 e 1810 (nel 1808 non si era lavorato) furono trattati rispettivamente 12000, 8690 e 16610 rubbi di minerale.



La *Fabrique de fer* di Campertogno di Molino e Dellabianca (XIX secolo).

*La produzione in ghisa nel 1807 fu di 4570 rubbi, nel 1809 di 4187 e nel 1810 di 3793 rubbi. Accanto agli operai addetti al forno in numero variabile da 4 a 7, erano impiegati 12 carbonai. Nell'annessa fucina, dove le maestranze erano rappresentate da 6 uomini e da una decina di carbonai, furono prodotti nei tre anni citati rispettivamente 3340, 3000 e 1430 rubbi di profilati (nel 1808 anche 450 rubbi di stampi per fusione)”.*

L'interesse suscitato dall'attività mineraria e siderurgica derivava verosimilmente dal fatto che il capitano Giovanni Giuseppe Gianoli, originario di Campertogno, aveva rilevanti partecipazione nell'attività mineraria di Alagna. La situazione era tuttavia resa difficile e poco redditizia dal fatto che il trasporto del materiale da Alagna al forno comportava ben due passaggi del confine allora segnato dal Sesia tra Regno di Italia e Francia, rispettivamente al ponte di Isoello e al ponte di Campertogno, ciò che comportava il pagamento per ben due volte dei dazi allora in vigore. Gli stessi prodotti di fonderia dovevano superare ancora una volta il confine anche solo per essere trasportati alle fucine di Mollia e Riva Valdobbia, sede di una fiorente produzione di *lümm* e *ribèbbe*. Le cose erano ulteriormente complicate dal fatto che, non essendo l'esattore daziario residente a Campertogno, gli impresari si videro per un certo periodo costretti a *“fondere il ferro a Varallo, presentarlo a quella dogana e quindi ricondurlo a Campertogno per farne lo smercio, con grave loro incomodo e dispendio”*.



Particolare di carta topografica del XIX secolo da cui risulta la presenza sul territorio di Campertogno di fonderie di ferro.

Della fonderia di ferro di Campertogno scrissero anche Nicolao Sottile elogiandone la presenza e il significato in quanto *“annuncia gli sforzi di molti particolari uniti”* [Sottile 1804] e Luigi Noè [Peco 1993], che così ne descrisse l'attività nel *Rapporto statistico per l'anno 1828 della Provincia di Valsesia*: *“Vi si fondano 541 quintali di ghisa che costano £ 14.931,60. La consumazione di carbone di quintali 1000 va a Lire 4.000, giacché è questo a minor prezzo più*

*che inoltrasi nelle montagne; e la manualità di sei uomini durante un anno intero a £ 4000. Con che ascende la spesa di fabbrica a £ 22 432. Per l'altro canto, i 541 quintali di ghisa rendendo 931 quintali di ferro ladino il prodotto di esso in ragione di £ 70 cadun quintale sarà di Lire 30.240, e quindi il fabbricatore ricava un lucro di Lire 7.309”.*

L'incerto quadro politico e amministrativo, fisicamente espresso sul territorio dalla linea di confine sul fiume Sesia, influì negativamente, come si è appena detto, sull'attività industriale mineraria e metallurgica presente in Alta Valgrande. Da un lato questa soffriva pesantemente della presenza di dogane e frontiere che aggravavano i costi per l'approvvigionamento dei materiali e lo smercio dei prodotti lavorati; dall'altro era ulteriormente peggiorata della scarsa organizzazione degli amministratori. La localizzazione delle miniere di Alagna sul lato destro del Sesia, appartenente alla Francia, e quella delle fonderie di Scopello, ove si lavorava il prodotto estratto, situate sulla sponda opposta sul territorio del Regno d'Italia, causavano ovvie complicazioni nell'attuazione di un completo processo produttivo. La stessa fruibilità delle rete viaria, e nello specifico della Strada Regia e degli attraversamenti del fiume sui ponti, risultava difficoltosa per i blocchi daziari presenti lungo una stessa direttrice.

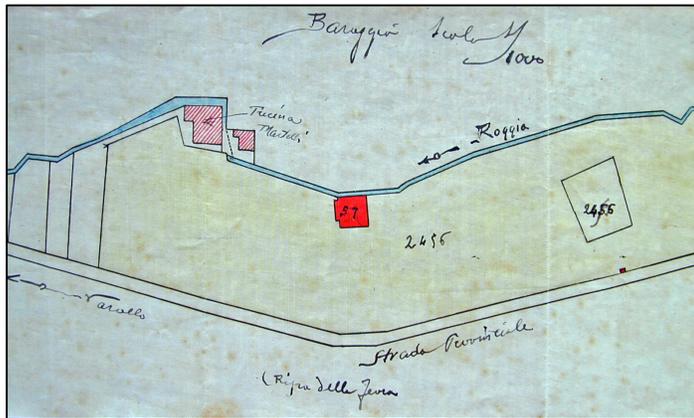
La *fabbrica del ferro* di cui si è detto era situata con molta probabilità in località *Fàbrichi* sulla strada delle Maggenche. Il 31 marzo 1806 la *fabbrica* fu ceduta dai successori del Gianoli a Giuseppe Dellabianca, mastro della forgia e Giovanni Antonio Molino facenti parte del consorzio Molino-Dellabianca-Ajnone assieme alla concessione per le miniere di ferro della Val d'Olen per la somma di 24.240 franchi. Nel 1810, anno di maggiore attività, le maestranze erano formate da sei uomini e dieci carbonai; poiché la fabbrica poteva funzionare pienamente solo quattro mesi all'anno e a causa degli elevati costi di trasporto del materiale dalla miniera (doppio dazio) i proprietari tentarono di attivare una miniera di ferro anche in territorio di Campertogno, sopra Piana Ponte, vedendosene però negato il permesso dalle autorità italiane, probabilmente per la prevista scarsa redditività.

Nel 1811 venne deciso di sospendere i lavori delle fabbriche in attesa di momenti più propizi. Dopo la riunificazione delle due comunità di Campertogno e Campertognetto l'attività delle fabbriche riprese, seppure più limitatamente sotto la gestione di Carlo Antonio Arienta e Giosuè Ottone; nel 1820 divennero proprietà di Giuseppe Scalvini di Postua. Risulta che nel 1827 le miniere di rame di Alagna, sotto supervisione di Francesco Glaudo, trasportavano il materiale per la lavorazione alle Fabbriche di Campertogno anche in pieno inverno.

Un censimento delle fucine esistenti all'anno 1827 diede i seguenti risultati: una fucina a martinetto a due fuochi nel cantone Villa, di proprietà di Giuseppe Grosso, identificato nella mappa al numero 253, coerente alla roggia di Giuseppe Ferraris; una fucina a due martinetti con tre fornelli, di proprietà Giuseppe Ferraris, fabbro ferraio; fucina a un martinetto, mola e due fornelli al Cantone di Camproso, coerente a sera verso il Sesia, di proprietà di Domenica

Mazzia costruita vent'anni prima; vengono inoltre citate le fucine dei seguenti proprietari: Gilardi Pietro, Viotti Pietro, Erba Carlo.

Mentre l'attività mineraria dei secoli precedenti non aveva avuto un effetto rilevante sulla vita socio-economica valsesiana, agli inizi del XIX secolo, sotto il nuovo governo piemontese, fu incentivata una vera e propria industrializzazione della lavorazione del ferro, che peraltro non mancò di creare problemi demografici, disboscamenti, inquinamento e proteste della popolazione.



Estratto catastale da cui risulta la presenza in località Baraggia di una fucina con roggia.

Sulla sponda destra erano state da tempo costruite le fabbriche del ferro e una grande roggia partiva da sotto la chiesa di San Carlo e si portava al croso della Pianaccia per proseguire fino alla località Fabbriche. Fucine funzionanti esistevano anche ad Avigi, alla località Machina, alla Baraggia, ai Tetti e alla Villa, tutte servite da rogge.

Col tempo l'attività si ridusse finché le grandi fabbriche del ferro situate sulla sponda destra del Sesia cessarono di funzionare e furono sostituite da abitazioni residenziali e fienili con stalle.

Buona parte delle notizie sopra riportate sono state ricavate dalla relazione su una ricerca commissionata dal Comune di Campertogno al Politecnico di Torino [Vitagliani 2006].

---

Autori Vari, Alagna e le sue miniere, Pro Loco Alagna (1990)

Lana G., Guida a una gita entro la Vallesesia. Merati, Novara (1840)

Peco L., Dopo la bufera napoleonica. Edizioni Zeisciu, Magenta (1993)

Sottile N., Quadro della Valsesia. II ed. Pirotta e Maspero, Milano (1804)

Vitagliani S.I., Studi, strategie e progetti per un sistema ambientale montano. Programma di ricerca sulla riqualificazione urbana e rurale per la tutela e la valorizzazione del territorio di Campertogno. Torino (2006)